

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO

LE DIECI PAROLE - UN CAMMINO DI LIBERTA'

CATECHESI ADULTI 2019-2020

6. Onora tuo padre e tua madre

Questo comandamento non è stato scritto per i bambini!

Nella tradizione biblica ed ebraica un bambino non era sottoposto all'osservanza della Legge. A dodici anni, ancora oggi, viene celebrato un rito di passaggio alla vita adulta chiamato *Bar Mitzvâh* (per i maschi) e *Bat Mitzvâh* (per le femmine); il termine significa rispettivamente "figlio/figlia della Legge – del Precetto". Da quel momento quella persona è riconosciuta come un adulto ed è obbligata all'osservanza della Legge.

Anche se anagraficamente è ancora molto giovane (soprattutto nel nostro tempo), in tutto e per tutto è considerato come un adulto. Il quarto comandamento, come tutti gli altri comandamenti, un giovane ebreo comincia a rispettarlo solo a partire dai dodici anni, ma, anche in questo caso, lo riguarda relativamente.

1. Il primo "comandamento" riguardo ai genitori è scritto nella creazione

Nel secondo racconto della creazione del mondo (Gen 2,23-24), che abbiamo già citato diverse volte, quando si parla della creazione della donna e della formazione della prima coppia, è detto: "Per questo l'uomo lascerà sua padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne" (Gen 2,24).

Nella "legge della creazione" è scritto che ogni figlio e ogni figlia sono creati per abbandonare la casa dei genitori e formare una loro famiglia. Questo comandamento è prevalente; è quello che Dio stesso ha voluto scrivere tra le pieghe del mondo creato dando a questo precetto la priorità.

Nessuno può assumere come alibi il rispetto dei genitori per non assumere la responsabilità sulla propria vita; nessun genitore può appoggiarsi a questo comandamento per impedire ai propri figli di lasciare la casa dove sono cresciuti per costruirsi una casa loro propria.

2. Un comandamento per la cura dei genitori anziani

Il comandamento, invece, è scritto per la cura dei genitori anziani e bisognosi di attenzione. Non era scontato nei tempi antichi che una persona dovesse farsi carico delle esigenze dei propri genitori quando essi divenivano incapaci di provvedere a loro stessi.

Il comandamento afferma: "Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà" (Es 20,12). "Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà" (Dt 5,16).

Due osservazioni: mentre gli altri comandamenti sono tutti espressi nella formula del divieto (non fare ...), il quarto comandamento, insieme al comandamento sul sabato, è formulato in modo positivo; si tratta di una esortazione, un invito che Dio ci rivolge.

Inoltre è l'unico comandamento che promette, a chi lo osserva, una vita lunga (segno di benedizione divina) e la felicità. È come se Dio si sbilanciasse e, sapendo di domandare una cosa difficile, mettesse sul piatto, insieme a questo comandamento, una ricompensa che lui si impegna personalmente ad onorare.

Abbiamo un altro testo che ci può aiutare a comprendere il senso di questo comandamento; si tratta di un testo molto più recente, ma che insiste sui medesimi canoni:

"Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. ² Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. ³ Chi onora il padre espia i peccati, ⁴ chi onora sua madre è come chi accumula tesori. ⁵ Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. ⁶ Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.

⁷ Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. ⁸ Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, ⁹ poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. ¹⁰ Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; ¹¹ la gloria di un uomo dipende dall'onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. ¹² Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarli durante la sua vita. ¹³ Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. ¹⁴ L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. ¹⁵ Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. ¹⁶ Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore". (Sir 3,1-16)

L'invito del comandamento riguarda dunque i genitori che hanno bisogno di aiuto. Dio si impegna promettendo ogni benedizione su chi vive questa attenzione nei confronti del padre e della madre.

3. Onorare il padre e la madre

Come si onorano il padre e la madre? Cosa ci invita a fare il comandamento?

Il primo modo per onorare i propri genitori è quello della gratitudine per il dono della vita che è stato ricevuto e per tutto ciò che i nostri genitori, nel limite delle loro possibilità, hanno fatto per noi, per consentirci di costruire la nostra vita. Essere riconoscenti è una modalità importante per onorare il padre e la madre e per avere una giusta conoscenza di sé stessi.

Un secondo modo è quello che ci porta a vivere responsabilmente e con impegno, portando onore al nome della nostra famiglia e, quindi, ai nostri genitori che noi abbiamo il potere di rattristare e di rallegrare. Non siamo degli individui isolati e nati dal nulla: tutto il bene che facciamo e tutto il male che compiamo ricade, in qualche modo sulla nostra famiglia. Come una persona che si comporta male, porta disonore al suo nome e a quello dei suoi genitori, così una persona meritevole e stimata, porta onore alla propria famiglia e ai propri genitori.

Un terzo modo è quello di sostenere i genitori, quando ne emerge la necessità, secondo le nostre possibilità. È il modo bello che abbiamo per prenderci cura di loro quando la fragilità potrebbe rendere troppo difficile la loro vita.

4. Sostenibilità dell'assistenza ai genitori anziani

A causa dei progressi della medicina e dell'allungamento della vita media, ci sono alcune persone per le quali l'assistenza dei genitori diviene causa di esaurimento personale e di gravissime tensioni nella propria famiglia.

Premesso che ognuno è tenuto ad agire secondo la propria coscienza e che, come dice Paolo nella Lettera ai Galati, contro l'amore non ci può essere legge (Cfr. Gal 5,23), occorre affermare con serenità che ognuno di noi è chiamato a fare quanto è nelle sue reali possibilità per vivere l'osservanza di questo comandamento.

Tutti noi siamo testimoni di situazioni molto difficili, situazioni che rischiano di mandare in grave crisi le persone e le famiglie.

Il comandamento è espresso in senso positivo perché **ci lascia la libertà di coscienza** per comprendere cosa noi possiamo concretamente fare, non mettendoci di fronte a degli obblighi né a dei divieti. Il comandamento rappresenta un invito, una provocazione, che ognuno è chiamato a concretizzare secondo le sue reali possibilità.

L'osservanza di questo comandamento richiede **un vero e proprio discernimento**, su cui ci possiamo aiutare reciprocamente, superando i luoghi comuni, la paura delle apparenze, del giudizio degli altri e i sensi di colpa.

5. Storie di infanzia difficile e di riconciliazione

Non tutte le storie di relazione genitori/figli sono storie felici.

Ognuno di noi, insieme alla gratitudine, si porta dentro anche qualche ferita, qualche rancore, qualche tensione non risolta. In questo caso, onorare i genitori significa trovare il modo di riconciliarsi con loro per non lasciare che il rancore determini la nostra storia personale.

Noi abbiamo la possibilità di perdonare, di riconciliarci con coloro che ci hanno dato la vita, ma, per cause diverse, non sono riusciti a sostenere in modo adeguato il loro ruolo genitoriale; oppure sono stati travolti da circostanze che hanno loro impedito di fare per noi quanto noi avevamo bisogno che facessero.

Abbiamo la possibilità di perdonare e di riconciliarci con chi si è comportato male con noi: con i padri che sono stati violenti, con le madri che sono state ossessive, con i genitori che non hanno rispettato le nostre aspirazioni e ci hanno imposto le loro, con chi ci ha condizionato con le proprie paure o con i propri pregiudizi; possiamo perdonare anche i genitori che ci hanno abbandonato perché hanno scelto o sono stati incapaci di rimanere fedeli ai loro impegni coniugali o genitoriali ... la lista delle ferite e delle sofferenze può essere molto lunga.

Da adulti noi sappiamo che non è semplice essere genitori, che degli errori si possono commettere. Onorare i nostri genitori può essere vissuto anche come impegno di riconciliazione.

6. L'interpretazione di Gesù

Nel vangelo di Marco c'è un passaggio in cui Gesù cita questo comandamento e lo interpreta. Il contesto del discorso è polemico; Gesù ha appena citato il profeta Isaia che condanna il popolo perché si limita ad onorare Dio con le labbra, lasciando che il cuore vada lontano dal Lui (Cfr. Is 29,13 citato in Mc 7,6-7). Poi continua dicendo:

⁸ "Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". ⁹ E diceva loro: "Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. ¹⁰ Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.* ¹¹ Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è *korbàn*, cioè offerta a Dio", ¹² non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. ¹³ Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte". (Mc 7,8-13)

La questione sollevata da Gesù è davvero imbarazzante. Secondo alcune scuole rabbiniche, se una persona offriva una somma al Tempio, affermando che quella somma era ciò che avrebbe dovuto spendere per assistere i genitori anziani, veniva esonerato dall'obbligo nei confronti dei genitori. È interessante che Gesù citi proprio

questo caso per richiamare l'importanza di osservare con scrupolo il comandamento di Dio, senza scorciatoie o false giustificazioni fondate su tradizioni e leggi umane. Gesù conferma in modo autorevole che il comandamento è parola di Dio, che corrisponde a ciò che Dio vuole.

7. Gesù e i suoi genitori

Dal nostro punto di vista la relazione di Gesù con i propri genitori non appare proprio esemplare; non è quella che un genitore si aspetterebbe da un figlio.

Nel Vangelo ci sono alcuni episodi che ci lasciano a dir poco perplessi. Il ritrovamento di Gesù dodicenne presso il tempio di Gerusalemme, gli incontri di Gesù con la madre e i parenti durante il ministero, il dialogo tra Gesù e sua madre alle nozze di Cana, ... sono tutti scenari che suscitano in noi incomprensione.

Ne prendiamo solamente due, tra quelli citati.

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴² Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³ Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴ Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵ non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶ Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷ E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸ Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "**Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo**". ⁴⁹ Ed egli rispose loro: "**Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?**". ⁵⁰ Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

⁵¹ Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵² E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,41-52)

Condividiamo tranquillamente l'angoscia dei genitori di Gesù per averlo smarrito e la riprovazione al momento del ritrovamento. Probabilmente Gesù vive in questa occasione il suo Bar Mitzvâh e assume un atteggiamento da adulto rispetto a ciò che lui ritiene importante: occuparsi delle cose del Padre. Gesù segna un primo distacco; mette in evidenza una priorità che lo guiderà nel corso della sua vita.

D'altra parte Gesù, rientrato a Nazaret, vive la sua sottomissione filiale e la sua maturazione umana. È come se per Gesù queste due dimensioni dovessero stare insieme. Non esiste sottomissione filiale senza obbedienza a Dio e alla propria vocazione; d'altra parte obbedire a Dio significa anche rimanere fedeli alla propria situazione: se Gesù è figlio, deve vivere come tale.

Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. ⁴⁷ Qualcuno gli disse: "**Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti**". ⁴⁸ Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: "**Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?**". ⁴⁹ Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! ⁵⁰ Perché **chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre**". (Mt 12,46-50)

Si tratta di un testo piuttosto misterioso, anche se riportato da diversi evangelisti. Gesù ha lasciato la casa paterna per dedicarsi totalmente al ministero del regno di Dio. I suoi parenti lo cercano (non entriamo nella questione sui fratelli di Gesù), quasi volessero riappropriarsi di lui. Ma lui ha costituito una nuova famiglia in cui le relazioni sono evidenziate dalla scelta di vivere secondo la volontà del Padre, come lui vive.

Alla luce di questo testo, possiamo leggere un altro passaggio che riguarda il rapporto di Gesù e sua Madre, tratto dal vangelo secondo Giovanni. Mentre Gesù è sulla croce, le sue ultime parole sono rivolte alla Madre.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶ Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "**Donna, ecco tuo figlio!**". ²⁷ Poi disse al discepolo: "**Ecco tua madre!**". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé... Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Gv 19,25-27.30)

Questa nuova famiglia, fondata sull'adesione alla volontà del Padre, sotto la croce di Gesù ha il suo momento costitutivo: una madre e un figlio uniti dalla presenza sotto la croce, pronti ad accogliere il dono dello Spirito che Gesù sta per consegnare. Come la maternità di Maria è nata dalla Spirito Santo, così questa nuova famiglia che nasce sotto la croce, è generata e unita dallo Spirito.

8. Odiare il padre e la madre a causa del regno di Dio

Per Gesù la risposta alla chiamata al discepolato e l'impegno per l'annuncio del regno di Dio recide tutte le relazioni con la famiglia. Gesù è molto chiaro in proposito.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". ⁵⁸ E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". ⁵⁹ A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a sep-

pellire mio padre". ⁶⁰ Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". ⁶¹ Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". ⁶² Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio". (Lc 9,57-62)

Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: ²⁶ "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷ Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. (Lc 14,25-27)

Allora Pietro gli rispose: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?". ²⁸ E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. ²⁹ Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. (Mt 19,27-29)

La scelta di seguire Gesù e di dedicarsi all'annuncio del regno di Dio, come per Gesù, richiede una scelta e una dedizione radicale, chiede un distacco, chiede di formare una "nuova famiglia", perché i punti di riferimento sono cambiati. Non siamo più semplicemente nella logica della creazione, ma, con Gesù, è iniziata una nuova "economia", che chiede di assumere nuovi punti di riferimento.

Gesù non disprezza la relazione con i genitori, ne' la relazione con i figli, ma pone in essere un altro livello di riferimento. C'è come una urgenza che richiede un altro atteggiamento.

9. Padri e figli nel Nuovo Testamento

Nelle lettere di san Paolo vengono presi in esame le situazioni della vita dei credenti; anche le relazioni genitori – figli.

¹Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. ²*Onora tuo padre e tua madre!* Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: ³*perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra.* ⁴E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. (Ef 6,1-4)

Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. ²¹ Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scorragino. (Col 3,20-21)

In questi due testi, tratti dalle lettere di san Paolo, ci sono due aspetti di novità che non avevamo ritrovato nei testi precedenti.

- La relazione genitori – figli è riletta sul **piano della relazione educativa** e non su quello assistenziale che abbiamo sottolineato nell'Antico Testamento. È uno spostamento importante e, forse, molto più vicino a noi. Il comandamento di Dio è letto come un invito all'obbedienza dei figli nei confronti dei genitori ai quali è promessa benedizione e felicità (come riporta il libro del Deuteronomio).
- Paolo pone una dimensione di **reciprocità**: anche i genitori hanno degli obblighi verso i figli, hanno una responsabilità educativa nei loro confronti. In questo modo il comandamento è da leggere in senso biunivoco.

Domande per la riflessione

- Un comandamento che è un invito a vivere secondo giustizia e nel rispetto di coloro che ci hanno generato: come ti trovi di fronte a questo invito del Signore? Senti delle difficoltà dentro di te?
- A volte il dovere di assistenza dei genitori anziani è veramente logorante. Come possiamo aiutarci per un discernimento che sia rispettoso del comandamento, ma anche di noi stessi e delle nostre famiglie?
- Ci sono delle ferite che ti porti dentro nel rapporto con i tuoi genitori? Hai mai pensato di sanarle e di riconciliarti con loro? Puoi farlo anche se loro sono morti: il Signore è più grande di tutti e la sua misericordia non ha confini.
- Don Oreste Benzi ha scritto un libro che si intitola: "*Onora tuo figlio e tua figlia*". Da genitore, sei rispettoso dei tuoi figli? Come sostieni il loro desiderio di costruire la loro vita? Come ti poni loro accanto?